

Editoriale

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 18/2012)

Cosimo Laneve

Nel 1972, concludendo i suoi Hinweise auf Essayisten (Cenni a saggisti) Elena Croce affermava che «il saggio in Italia oggi è davvero una fonte di inattesa ricchezza»¹, cui fece eco nel 1988 O. B. Hardison che riteneva il saggio «the most expressive literary form of our age»².

Lo scenario attuale non pare affatto così positivo.

La riflessione letteraria più matura descrive stili e tipologie delle principali collane in cui oggi si stanno sperimentando i nuovi formati di una scrittura che, mentre raccoglie l'eredità della saggistica novecentesca, ne trascende, insieme alla lettera, lo spirito. Scritture anfibie, liberamente portatrici di istanze molto diverse che si compongono ogni volta in modi singolari e inediti, tra racconto, riflessione, argomentazione di natura critica, memoriale, descrizione in presa diretta. E quant'altro. Fino a far sospettare che si tratti di scorciatoie, di palliativi adottati pro tempore da uno scrittore o da un critico per compensare la mancanza d'ispirazione rispetto all'alveo centrale e più consolidato del suo ambito tematico.

L'ossessione del presente "formatta" gli autori: è da non poco tempo che accade nella narrativa; comincia ad essere vero anche per la saggistica.

Qualche anno fa Mario Lavagetto scriveva di "ibridi geneticamente mal programmati", figli dell'informazione telematica che non permette al sapere di decantarsi, stratificarsi, qualificarsi.

*Impressiona, per esempio, il recente saggio del collettivo *Wu Ming*, New Italian Epic, nel quale punti di vista, anche assai interessanti, vengono banalizzati da un accesso troppo superficiale alla tradizione critica novecentesca. E se la modernità, testimoni Bachtin e Debenedetti, ha "romanizzato"*

¹ E. Croce, Hinweise auf Essayisten, in "Akzente", *Italiener und ihre Literatur*, giugno 1972, pp. 256-7.

² O. B. Hardison Jr., Binding Proteus: An Essay on the Essay, in "The Sewanee Review", 96, 4, 1988, p. 632; poi in A. J. Butrym (ed.), *Essays on Essay: Redefining the Genre*, University of Georgia Press, Athens (GA) 1989, p. 28.

gli altri generi e se ogni altra comunicazione tende a “narratizzarsi”, non può essere passato sotto silenzio che non poche scritture di oggi, e direi le migliori, paiono contrassegnate da una forte impronta saggistica.

Non è mia intenzione entrare qui nel merito di tale dibattito; ciò che mi interessa richiamare è piuttosto l’importanza della scrittura saggistica ai fini della tutela della presenza della persona del soggetto che scrive. Aspetto, questo, non sempre avvertito e, soprattutto, adeguatamente curato nella didattica scolastica.

La scrittura saggistica, quella che oggi viene chiamata non-fiction, esprime interpretazioni, idee, giudizi. È la forma letteraria della riflessione, il genere del pensiero critico par excellence. Una scrittura che lavora sui prodotti di altri autori per saper cogliere e valutare in uno o più testi, in uno o più studiosi, o in un tema trattato da molti autori, il ruolo che giocano, nel loro rapporto reciproco, le idee, i pensieri, gli argomenti, le modalità linguistiche. Una scrittura che esercita le sue diverse forme di pensiero per analizzare-risintetizzare posizioni, affermazioni, tesi.

Sotto il profilo educativo è la presenza di chi scrive che va fatta avvertire nelle pagine del saggio. Certamente le sue idee – ovviamente ben argomentate³ –, ma sono soprattutto i giochi formali, le predilezioni, le ossessioni figurali, insomma la cifra letteraria in quanto caratterizzazione individuale. Un esempio di questo stile decisamente personale lo offre Jorge Luis Borges nel saggio Historia universal de la eternidad: l’autore valuta, sceglie, congettura. Si esprime sempre in prima persona.

L’invito al giovane che si cimenta nella scrittura saggistica è a valutare, a scegliere, a congetturare, ad esprimere la sua opinione sempre in prima persona. La stessa particolarissima scelta tematica già costituisce un’ulteriore sottolineatura del carattere soggettivo della sua scrittura.

Il che non vuole affatto dire che non deve tener conto del lettore.

Anzi.

Una scrittura sì coltivata con erudite citazioni, ricca di figure intellettuali, ma anche aperta quasi al confronto con il lettore, favorisce l’arte della dialettica e della discussione.

Abituare chi scrive a stabilire un dialogo con il lettore fa sì che la soggettività venga arricchita, rinforzata da questa funzione appellativa. E non solo. Favorisce anche l’avanzamento della conoscenza.

Questo non vuol dire che il linguaggio della interpretazione e del pensiero non richieda nessuna inventività costruttiva, né alcuna immaginazione. Il saggista infatti se, certamente, «si attiene alla realtà», può anche «indagarla

³ Su questo punto si veda fra gli altri M. Santambrogio, *Manuale di scrittura (non creativa)*, Laterza, Roma-Bari 2009.

attraverso l'immaginazione», a condizione, però, di non sostituirla «con l'immaginazione»⁴.

Pertanto, non va affatto esclusa, da parte del giovane, che si esprime in una prosa costruita dallo spessore concettuale del saggio, la capacità di usare il racconto come habitat del pensiero. Quell'invenzione di itinerari erratici o «il suo diritto a rompere il "filo della matassa" e a fermare l'"arco-laio"»⁵ fino a liberare talvolta la propria intelligenza funambolica.

Anche se la tradizione italiana non ha grandi esempi di convergenza, di vera sintonia, fra immaginazione letteraria e saggio, tra romanzo e scrittura saggistica, paragonabili a quelli di Musil o di Mann, né teorici raffinati come Lukács o Adorno, può tuttavia annoverare una propria riflessione e pratica saggistica non secondaria. Da Cecchi a Praz, da Macchia a Calvino, da Manganelli a Citati ad Arbasino, solo per menzionare alcuni che hanno segnato in modo significativo il genere, senza dimenticare l'«autore di quel grandioso nonlibro che è lo Zibaldone»⁶ e delle Operette morali.

L'esercizio della scrittura saggistica orientata dai modelli richiamati, mentre si fa per il giovane strumento prezioso per affinare il pensiero critico e antidiomatico, che è la qualità di base per la formazione dell'uomo e del cittadino, si fa custode di quel pizzico di immaginazione che è la cifra di un umano che sta, purtroppo, scomparendo.

⁴ A. Berardinelli, *Casi critici*, Quodlibet, Macerata 2007, p. 42.

⁵ G. Manganelli, *Laboriose inezie*, Garzanti, Milano 1988, p. 213.

⁶ *Ibid.*